

Se Mi Vede Cecchi Sono Fritto Corrispondenza E Scritti 1962 1973 Piccola Biblioteca Adelphi

Livorno. L'omicidio di una vecchia prostituta nei pressi del Cisternino risveglia nel commissario Botteghi ricordi sepolti dell'infanzia, tanto da divenire quasi una questione personale. Frustrato per gli scarsi risultati, non molla l'indagine neppure quando il Questore gli impone un caso più risonante. Un imprenditore edile, autore di importanti restauri storici della città, è stato trovato morto nel parco di Villa Corridi. Tra regolamenti di conti, inseguimenti nei sotterranei della città, un misterioso killer e un vecchio traffico di droga, le due indagini finiranno per intrecciarsi tra loro in un sottile gioco di parti, così inaspettato da mettere a dura prova le capacità investigative di Botteghi. Riuscirà il commissario a scoprire l'incredibile verità nascosta all'ombra dell'antico acquedotto Leopoldino? Un malinconico viaggio attraverso storie di vita cui non è concessa redenzione, cullato dalla melodia di una famosa canzone degli anni '60.

Benché uscito dopo la sua morte, questo libro porta a compimento un progetto di Parise: radunare intorno a "Gli americani a Vicenza" – dove l'arrivo delle truppe della SETAF assume i caratteri stralunati di una minacciosa invasione aliena – una costellazione di altri racconti più o meno coevi. Racconti che potrebbero figurare sotto l'etichetta «I dintorni del "Prete bello"», tanto appaiono variabili di quello splendido romanzo popolato di personaggi festosamente eccentrici, ma in cui sopravvive anche qualcosa del Parise magico e surrealista del "Ragazzo morto": «gli occhi esposti alle prime impressioni del mondo come a un tiepido e funebre refolo d'aria primaverile – sbarrati davanti alla vanità inconsolabile che si cela dietro qualunque mistero» (C. Garboli). Basti pensare al viscido e vizioso don Claudio, dalla veste che sa «di incenso, di crema per dopo-barba e di un odore che avevo sentito vicino alle gabbie delle scimmie durante la fiera»; ad Adelina, la cui vita si spegne lentamente nel collegio delle Addolorate fra mirabili ricami e 'pazienze'; a Cleofe, che gira per la città vestita di fastosi cenci offrendo polvere che fa prurito, farfalle di carta giapponese, macchie finte d'inchiostro; a Teo, che si consuma d'amore per una donna a cui non ha neppure mai rivolto la parola, e quando alla fine riesce a sposarla, ormai vecchia, è solo per abbandonarla poco dopo – a tutti gli scherzi, insomma, che solo in provincia il destino gioca a chi gli viene a tiro, a tutte quelle storie tragiche e grottesche che Parise (sono di nuovo parole di Garboli) sa miracolosamente «far decollare dalla pagina», con «mano senza peso» e con «il riso di eterno puer».

Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare.

Le mani su Parigi Parigi 1985, presidente François Mitterand. Un boeing 747 carico di missili destinati a Teheran esplode in aria, portando a galla un traffico illegale di armi. Il regista dell'affare dei missili è Bornand, consigliere del presidente all'Eliseo, spregiudicato e cinico uomo di potere. Sul grosso intrigo si imbatte Noria Ghozali, è piccola, non bella e alle prime armi, ma con lei la vita ha un debito di giustizia.

Il vivere quotidiano ci fa percorrere sentieri che non avremmo mai pensato di percorrere ed alcune deviazioni da questi sentieri ci cambieranno la vita. Queste deviazioni sono il fulcro su cui si snoda l'intero romanzo. Donne e uomini intersecheranno i propri destini deviando contemporaneamente ed insinuandosi in tragitti che sconvolgeranno la loro vita. Un gruppo di colleghi si troverà faccia a faccia con il proprio destino e scoprirà nel profondo che la vita, deviando continuamente, ci mette sempre alla prova. La straordinaria avventura che capiterà a questi colleghi porterà ognuno di noi a rivedere il proprio viaggio e ad assaporare le deviazioni che il fato o la volontà ci obbligano a mettere in atto. In un agriturismo sul un altipiano della valle Pusteria, lo staff dirigenziale di un'azienda produttrice di ricambi per automobili si ritrova per la riunione di fine anno. Nella riunione si dovrà affrontare anche il problema di un cospicuo aumento di guasti nei ricambi prodotti che potrebbe compromettere l'immagine dell'azienda. Il luogo del meeting è alquanto isolato, si raggiunge con una tortuosa stradina di montagna, unica via d'accesso percorribile in automobile. Il gruppo di persone, abituato ad intrattenere relazioni superficiali, saturo di preconcetti, dove la mancanza di fiducia reciproca regna sovrana, è costretto da un accadimento stravolgente a dover fare i conti con l'emergenza e a ridisegnare la propria struttura mentale. Un'altra storia, un flashback, viaggia parallela alla prima e si occupa di due giovani fratelli che, negli anni seguenti il secondo conflitto mondiale, si arrabattano a sopravvivere nella capitale italiana con furti e raggiri fino al giorno in cui si trovano tra le mani una spilla molto preziosa; questo gioiello sarà oggetto di violenza, molto spargimento di sangue, e tratterà nell'anima dei due ragazzini una ferita molto profonda che sarà sanata dall'incontro con una donna speciale, che darà una svolta alla loro vita. Dal passato al presente il racconto si sviluppa su trama ed ordito che costituiscono il nostro vivere. Così come l'intreccio di tessuti forma la stoffa, anche le continue deviazioni che caratterizzano il vivere formano la persona. Gli avvenimenti si susseguiranno velocemente ed il lettore si troverà catapultato tra l'ieri e l'oggi, vedendo apparire personaggi attuali e remoti, storie in bianco e nero e storie a colori. Tutto si distinguerà perfettamente quando gli epiloghi segneranno l'ulteriore e più profonda deviazione. PUBLISHER: TEKTIME

Gadda e Parise cominciano a frequentarsi nel 1961, allorché Parise acquista una casa a Monte Mario, non lontano dall'appartamento di via Blumenstihl 19 dove Gadda è approdato dopo lunghe peregrinazioni e innumerevoli camere d'affitto. Gadda ha quasi settant'anni, è sopraffatto da una gloria tardiva, atterrito dai «fucili puntati» di Garzanti e Einaudi e dalle «onoranze» che gli vengono tributate, oppresso dai ricordi, straziato da un'«orrenda solitudine». Parise ha poco più di trent'anni, cinque romanzi – fra cui un bestseller, "Il prete bello" – al suo attivo e una MGB rossa; è scettico, già annoiato dal successo, forse persino sazio del suo talento, ma capace di ammirare; capisce al volo le persone e ama metterle a nudo sottoponendole a scherzi atroci. Inaspettatamente, i due diventano amici. Gadda vede nel giovane Parise «un surreale d'impeto»: gli fa leggere Darwin, cerca maldestramente di proteggerlo, si offre addirittura di prefare la ristampa di "Il ragazzo morto e le comete" e "La grande vacanza", ma soprattutto non cessa di testimoniargli un affetto e una premura che sorprendono chi conosca la compassata cerimoniosità dell'Ingegnere. Parise scarozza Gadda incurante del suo terrore di essere visto, e criticato, a bordo di una rombante biposto, lo sfotte con un'irriverenza che cela una «profonda, alta ammirazione», gli dedica quattro memorabili scritti: che, insieme alle lettere che i due si scambiarono, documentano una fra le più imprevedibili e vibranti amicizie del Novecento.

7 Vedere, Pasolini. Editoriale di Engramma n. 181, a cura di Andrea Cortellessa e Silvia De Laude 13 Alessandro Zaccuri, Il demone del non finito. Pasolini e la pratica della pittura. 19 Luca Scarlini, Pittografie del Verbo. Torsioni figurative della parola, torsioni verbali dell'immagine in Italia negli anni '60. 33 Lorenzo Morviducci, Una Roma sentimentale. 45 Arianna Agudo e Ludovica del Castillo, Doppio movimento. La

lunga strada di sabbia di Pier Paolo Pasolini e Paolo Di Paolo. 67 Silvia De Laude, "Un romanzo aperto verso l'avvenire"? Sopralluoghi nei dintorni di Una vita violenta. 123 Georges Didi-Huberman, con una nota introduttiva di Andrea Cortellessa, Sintagmi di vita e paradigma di morte. Presentazione di: Georges Didi-Huberman, Sentire il grisou, Orthotes, 2021. 139 Flaminia Albertini, La rabbia di Pasolini. Un film scritto, una poesia cinematografata. 161 Roberto Chiesi, Le ombre immobili. La fotografia nel cinema di Pasolini. 175 Gianfranco Marrone, Traduzione e soggettività. Ancora su Pasolini e il cinema. 199 Davide Luglio, Le cose e le immagini. Dalla transustanziazione del segno alla polisemia della realtà. 223 Corinne Pontillo, Pier Paolo Pasolini e Roland Barthes. Tracce fotografiche di un dialogo mancato. 239 Gian Maria Annovi, Pasolini, autoritratto per voce sola. 265 Daniele Comberiati, Pasolini fumettista. Un'analisi di La Terra vista dalla luna attraverso gli strumenti.

«Se mi vede Cecchi, sono fritto»Corrispondenza e scritti 1962-1973Adelphi Edizioni spa

Parlando di Joseph Cornell, uno degli artisti che più amava, Parise addita nel «colpo d'occhio» la chiave del suo sistema interpretativo. Ma proprio la capacità di racchiudere in un dettaglio la segreta morfologia di un personaggio è la qualità che più colpisce in questi scritti, dove Parise ci parla soprattutto degli autori e dei libri che per lui hanno contato (con «incursioni ingiustificate» nel mondo dell'arte, della pittura e del cinema). E ogni volta abbiamo l'impressione che in quel dettaglio di somma densità precipiti in maniera definitiva ciò che volevamo sapere. Dettaglio spesso fisico, corporeo, colto con lo sguardo e con tutti gli altri sensi, al di là di ogni confine tra umano, animale e vegetale: come «l'attenzione-lampo» degli occhi di Montale, perle che intravediamo attraverso «la fessura delle valve»; la «carne lustra e i pori fumanti» di Comisso, «verdura grassa come i cavoli, le verze e l'insalata»; il viso «di diavoletto o di pipistrello» di Kawabata, indizio di una sensualità potente e tragica, tutta mentale – o la folgorante postura in cui viene ritratto Gadda: «E nel capire, convinto invece di far confusione e di non capire un bel nulla, un dolore in forma di lacrima ideale gli corse lungo la guancia». Con la stessa brusca irruenza (e irriverenza), come al ritmo di un boogie, Parise riscatta Maugham, giudicato scrittore «di seconda classe» perché leggibile e popolare, paragonandolo a un marito – un marito è «uno che c'è sempre» –, e definisce "Le finestre di fronte" di Simenon (siamo nel 1985) un «capolavoro», dove «scene costumi e nomi e personaggi ... paiono coperti della cipria bianca della pittura surrealista e metafisica». Per Parise, del resto, l'arte della lettura è un sentimento: non sorprende allora che dalla lettura di un romanzo di Piovene scaturisca un sogno e che solo dal sogno discenda il giudizio critico: «sentivo che, sbrogliando il sogno, avrei penetrato il romanzo, dal di dentro, in modo più intimo e degno, per me, che non con gli strumenti della sola ragione critica». «Mi pareva, fiutando più che leggendo i documenti che venivano da fuori, che la fantasia, cioè il subconscio, dovesse avere la prevalenza sul conscio, cioè sullo storico. Mi pareva che la sensazione soggettiva, la sempre inesatta pressione del sangue, cioè il sentimento individuale non potesse prestarsi ad alcuna oggettivazione e infine che l'assurdo, il non storico, il casuale e l'oscuro che è in noi nel suo perenne filmato dovesse prevalere sullo storico, e non programmaticamente ma in modo quasi gestuale, smembrato, come il boogie appunto».

I dati erano conosciuti. Che Parise fosse figlio di padre ignoto e che questo fosse stato per lui un problema, lo aveva raccontato lui stesso più volte, in modo diretto e in qualche racconto. Che la madre fosse una donna «temibile» e amata, che certi luoghi come Venezia Milano Roma o il suo «Veneto barbaro di muschi e nebbie» avessero avuto per lui un'importanza determinante, e che i suoi viaggi avessero reso il suo sguardo più acuto e lungimirante, che infine la malattia e il senso della vita breve avessero da sempre influito sulla sua visione del mondo e sulla sua sintassi, tutto questo era noto. Ma per metterlo in movimento e ricercare i movimenti remoti di una vita che si intreccia con la scrittura e diventa destino, il destino di un autore tra i più originali del nostro Novecento (anche perché trova la sua origine solo in se stesso); per combinare tutti questi dati in una trama coerente fino a darci un'immagine di Parise che prima non ci era mai apparsa così vivida e toccante; per fare tutto questo occorre l'acume del saggista e del critico, ma anche la libertà del narratore con la capacità di muovere questi dati a sua disposizione senza far mai debordare la sua fantasia nell'arbitrario. E questo ha fatto Silvio Perrella col suo libro saggistico-narrativo intitolato Fino a Salgareda e dedicato appunto a Goffredo Parise. Perrella non ha mai conosciuto Parise (per ragione anagrafica), ma con questo suo saggio sembra essersi a lui avvicinato di persona creando una confidenza e un'amicizia con lui che si trasmette anche al lettore. (Raffaele La Capria)

[Copyright: 98278c86acf20b7b929ebf6b59104400](https://www.adelphi.it/98278c86acf20b7b929ebf6b59104400)